TRAPANI
GIORNALE DI SICILIA

Domenica 09 Agosto 2010

**STORIA.** Si riapre, con un'indagine della Procura di Palermo, l'intricato caso della fine di «Turiddu» ucciso nel luglio 1950

# I due corpi del bandito Giuliano: è ancora «giallo» dopo 60 anni

## C'è l'ipotesi di due diversi cadaveri a cortile De Maria e all'obitorio di Castelvetrano

**Il pubblico ministero Ingroia fa partire una indagine a tutto campo e dispone l'acquisizione dell'unico video della morte diffuso all'epoca dalla Settimana Incom e di molte foto.**

**Paolo Cucchiarelli**

1 Salvatore Giuliano nelle campagne di Montelepre. 2 Il corpo di Giuliano nel cortile De Maria. 3 Il cadavere del bandito, ore dopo, all'obitorio

●●● La Procura di Palermo indaga sulla morte di Salvatore Giuliano. L'ipotesi da verificare, attraverso l'esame delle fotografie disponibili del cadavere ripreso nel cortile di casa De Maria il 5 luglio del 1950 e di quelle che lo ritraggono nell'obitorio del cimitero di Castelvetrano, è se si tratti sempre dello stesso cadavere e se uno dei due sia in effetti di Salvatore Giuliano. Ipotesi da fiction? Non tanto se il pm Ingroia ha fatto partire una indagine a tutto campo e disposto l'acquisizione dell'unico video della morte diffuso all'epoca dalla *Settimana Incom* e di molte foto.

Che il cadavere mostrato ai giornalisti nel luglio del 1950 potesse non essere quello di Giuliano è in Sicilia diceria, leggenda, brusio costante. Ma ora c'è una verifica che ha come base l'ipotesi che i due cadaveri, del cortile e dell'obitorio, siano di due persone diverse messa nera su bianco, anni fa, da uno specialista di Medicina Legale, il professor Alberto Bellocco. A chiedere quella verifica è stato il giornalista della Rai Franco Cuozzo che racconta tutti i retroscena di questa incredibile ipotesi e anche le conclusioni a cui è giunto nel libro che sta scrivendo.

Cuozzo trova, circa dieci anni fa, nell'archivio della Fondazione Alori, delle foto inedite di Giuliano all'obitorio. E si accorge che ci sono vistose anomalie. Quel cadavere è «troppo fresco» per essere stato dalle 3 di notte alle 10 per alcuni e alle 15 per altri del 5 luglio all'aria aperta. Colava del sangue dalle ferite. Non mostra segni evidenti di processi degenerativi. «C'erano dei fori, quattro, due dalla parte destra del costato e due sul braccio sinistro. E poi non quadra nulla nella ricostruzione. La notizia dai carabinieri arriva a Roma tardi, alle 20.30 mentre ai politici arriva subito: c'è una evidente sfasatura, come se i «carabinieri attendessero che qualcosa si compisse» e ci fosse «in corso una trattativa», dice Cuozzo che cita le perplessità dei giornali dell'epoca. Nel cortile, Giuliano era irriconoscibile, bocconi, con il viso per gran parte rivolto a terra e una chiazza di sangue proprio in corrispondenza. I giornalisti a Castelvetrano arrivarono - ha ricostruito Cuozzo - quando già il cadavere era stato portato via. Facevano fede solo le foto fatte scattare sotto stretto controllo dei carabinieri.

Cuozzo è giunto, sulla base di attenti studi che poggiano anche sulla perizia da lui chiesta ma diffusa da due ricercatori, ad una sua verità. «Come ha detto anche Andreotti, la Dc, lo Stato, usò la mafia per far fuori Giuliano. C'era una taglia di 50 milioni e tutte le sfasature, le anomalie, le contraddizioni, le incertezze delle prime ore, la rabberciata e incerta ricostruzione fotografica, si spiegano se si parte dall'idea che la mafia "apparecchiò" quel cadavere, il sosia di Giuliano che il bandito voleva utilizzare per un film, come «contromarca» per avere i 50 milioni pattuiti e consegnare subito dopo il cadavere di Giuliano. Si è scritto, detto, sostenuto, ci sono anche dei nomi, che nella vicenda venne utilizzata la mafia di Monreale, l'unica che era rimasta legata a Turiddu. Ecco, credo, il perché di quei due cadaveri diversi. Quello del cortile De Maria è il sosia, l'altro, è Giuliano. La trattativa aveva per oggetto le coperture da garantire e i soldi da incassare. Qualcuno non si fidava e ricorse al vecchio detto, "pagare tappeto, vedere cammello"». E soprattutto Cuozzo seppe dal fotografo che aveva fatto quello scatto, Osvaldo Restalli, che era del tardo pomeriggio del 6 luglio e che nella gestione della pubblicazione sui giornali c'era una accorta regia. «Quelle dell'obitorio, se prese da una certa angolazione, erano state tutte non pubblicate. Poteva poi un cadavere colare sangue fresco dopo 37 ore dalla morte?».

La storia è semplice. La perizia di Bellocco dice chiaramente, con riscontri difficilmente confutabili (ci sono colpi di arma da fuoco in posti diversi sui due cadaveri; i lobi delle orecchie sono nettamente diversi; ci sono solo in uno le basette, il cadavere dell'obitorio ha una gamba spezzata) che si tratta di due corpi diversi. Quella perizia ha una sua spiegazione ma non quella «strombazzata» della messinscena per coprire la fuga di Giuliano «ma la trattativa tra lo Stato, i carabinieri, e la mafia che doveva, dopo aver fatto fuori Giuliano e il suo sosia, consegnare il cadavere del bandito dopo aver dato, con il primo cadavere, il riscontro di aver portato a tremine l'operazione. Soldi, quindi. E coperture. Ecco perché, quello dell'obitorio altri non è, per me che seguo la cosa da dieci anni, che il corpo di Turiddu».

**PARLA IL NIPOTE GIUSEPPE SCIORTINO**

## «Che lo Stato apra i suoi archivi, solo così salterà fuori la verità»

**●●● Potrà essere risolto soltanto nel 2016, allorché cadrà il segreto di Stato sulle carte conservate negli archivi dei ministeri dell'Interno e della Difesa, il «giallo» sulla morte del bandito Giuliano, uno dei tanti misteri della storia italiana sui quali recentemente la magistratura è tornata ad indagare.**

**Ne è convinto Giuseppe Sciortino Giuliano, nipote di Salvatore Giuliano, che ha appena pubblicato un libro (*Via d'inferno. Cause ed affetti*) che si chiude con una ricostruzione secondo la quale il cadavere mostrato all'epoca alla stampa non sarebbe stato quello del celebre bandito, bensì di un sosia. E Salvatore Giuliano, fuggito negli Usa, sarebbe in realtà morto solo quattro anni fa, ultraottantenne, dopo essere tornato due volte in Sicilia, nella sua Montelepre, per partecipare ai funerali della madre, Maria Lombardo, prima e a quelli della sorella, Mariannina.**

**«Una ricostruzione che è solo frutto dell'immaginario popolare», dice Sciortino. Ma aggiunge: «Voce di popolo, voce di Dio? Lo sapremo nell'anno 2016 quando scadrà il vincolo del segreto di Stato sulla morte di Salvatore Giuliano. Ci sono due volumi custoditi al ministero dell'Interno e altri documenti custoditi al ministero della Difesa».**

**La famiglia, conclude il nipote del «re di Montelepre», «non ha nulla da nascondere. Se tutto questo è vero è roba dello Stato. È lo Stato che ha qualcosa da nascondere: apra gli archivi e vedremo».**

**TRA REALTÀ E ROMANZO.** Biografi e testimoni a confronto sulla fine

## Scappò negli Usa? Macché, basta con le leggende

●●● «L'uomo che giace nella tomba di Salvatore Giuliano è un sosia». Lo sostiene Luigi Simanella in un libro fatto pubblicare a Castelvetrano a sue spese. Giuliano sarebbe fuggito a New York. «Rimase vivo e con l'aiuto dei servizi Usa andò negli States grazie a Mike Stern, l'uomo chiave della strage di Portella della Ginestra del 1947». Giuseppe Mazzola, figlio di un componente della banda, è molto scettico sulla vicenda del sosia. «L'ufficiale di Stato Civile del Comune di Montelepre ne ha riconosciuto ufficialmente la salma dopo avere riscontrato una leggera cicatrice al labbro superiore, a lui ben nota, causata, dopo un'accesa discussione al tavolo di biliardo, da un colpo di stecca. D'altronde, Giuliano sapeva fin troppo per restare vivo e non potevano rischiare di destabilizzare il Governo. A che pro il doppio cadavere? Per non fare scoprire che era stato drogato? Pietro Pisciotta, per giustificare l'azione del fratello Gaspare, disse testualmente a mio padre, capomafia di Montelepre in quegli anni e alla mia presenza, che "suo fratello, con quello che aveva fatto, aveva salvato la Sicilia"». Salvatore Badalamenti, anche lui di Montelepre, storce il naso sulla vicenda del sosia e del cadavere doppio. «Sarebbe stato insensato, e contro qualsiasi logica, lasciare in giro (magari con false generalità) questa pericolosissima bomba ad orologeria. Alcune teste coronate, alcuni inquilini dei piani alti del Palazzo, sarebbero dovuti vivere con questa, perenne, spada di Damocle sulla testa. Impensabile: non sta né in cielo, né in terra». P.C.

**NEL 1949.** Il racconto del figlio del cineoperatore

## Quella video-intervista che procurò tanti guai

●●● C'è un solo video (senza audio) di Salvatore Giuliano: una decina di minuti girati nel 1949 dal cineoperatore Ivo Meldolesi. Uno scoop eccezionale. Oggi ne trasse un'intervista in due puntate e stampò oltre un milione di copie. Ma l'editore dovette fuggire in Svizzera e il giornalista Jacopo Rizza e lo stesso Meldolesi vennero processati per «apologia di reato». Meldolesi dovette nascondere in cantina quella importantissima «pizza». Solo all'inizio degli anni '70 è stato trasmesso dalla tv. «C'era anche un sonoro - racconta Luciano Meldolesi, figlio di Ivo - ma per un errore non venne inciso. Il video è corto perché mio padre per quanti sforzi avesse fatto non riuscì in tutta Roma a trovare un metro in più di pellicola. Infatti è accelerato per sfruttarlo al massimo. Quel video poteva avere un impatto terribile e ci furono fortissime pressioni affinché non circolasse».